

204 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 37)
 S. Angelo - Vetralla, 17 agosto 1758. (Originale AGCP)

La situazione della famiglia non permette più di tenere tanti domestici, per cui la Sig.ra Girolama, dopo essersi consigliata, ha già licenziata una persona e ora è in dubbio se licenziare anche una domestica che è un po' storpia. Paolo interviene, dicendo che ha fatto bene licenziare la prima persona, anche se naturalmente per questo dovrà inghiottire lamenti e forse anche offese, ma quanto a licenziare la storpia, non va bene, non deve farlo, il senso umano e cristiano glielo proibisce, tanto più che essa fa bene il suo dovere. Le ripete poi che non deve perder tempo a ragionare sui suoi pensieri, perché oltretutto le rubano la preziosa pace. E' meglio che si tenga la mente libera e serena per occuparsi della sua famiglia e fare tanti atti di amore di Dio. Con stima e riconoscenza assicura di ricordarla sempre al Signore assieme a tutti i suoi cari, perché "tutti siano perseveranti nel bene incominciato, nel meditar la Passione Ss.ma di Gesù Cristo e negli altri loro esercizi di pietà".

I. C. P.

Sig.ra Girolama stimatissima,

rispondo alla Sua lettera, giacché non potei risponder prima a cagione delle mie solite flussioni che m'hanno obbligato a star sul pagliaccio dei giorni,¹ ed ancor non son libero.

Dico adunque che se V. S. ha avuta mira alla maggior gloria e servizio di Dio nel mandar via la persona che m'accenna, supponendo che avrà fatto tal passo con ogni prudenza e circospezione per non esacerbar l'animo di veruno, in tal caso V. S. ha fatto bene, né si deve prender pena di qualunque lamento le venga fatto. In quanto poi al licenziare quella povera stropiata, parmi che la carità non lo voglia; tanto più che essa serve bene in casa.²

In quanto poi ai suoi soliti pensieri e scrupoli, io sempre più la prego di continuare secondo i consigli datile, i quali Lei sa di quanto giovamento le siano stati. Lei non era obbligata di confessarsi di quei pensieri che le vennero nell'occasione che V. S. mi dice nella Sua lettera, perché Lei non vi consentì; ma, Dio buono! perché vuole dar luogo agli scrupoli, quando Lei mai vuole acconsentire, né acconsente mai all'importunità di tanti pensieri che le girano per il capo? Non è meglio che Lei faccia come sempre le ho detto, cioè atti d'amor di Dio, proteste che non vuole acconsentire al male, e continuare a tenere il cuore in pace? Faccia dunque così, Sig.ra Girolama,

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

che starà in pace e quieta e sarà più disposta alla cura della casa e delle Sue buone Figlie,³ assicurandola che io non tralascio di farle parte delle fredde mie orazioni acciò tutti siano perseveranti nel bene incominciato, nel meditar la Passione Ss.ma di Gesù Cristo e negli altri loro esercizi di pietà.

E qui racchiudendola nelle Piaghe Ss.me di Gesù, con tutta la Sua Famiglia, passo a riprotestarmi con tutta la stima ed ossequio

di V. S.

Vetralla Ritiro di S. Angelo ai 17 agosto 1758

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 204

1. Paolo vuole dire che era da parecchi giorni a letto, ammalato. Con il termine “il pagliaccio” (o “pagliericcio”) si intendeva appunto il letto, che non era altro che un saccone pieno di paglia, posto su delle tavole di legno.
2. Di questa domestica si parla pure in qualche altra lettera (cf. lettera n. 175, nota 2; lettera n. 208, nota 3). Per Paolo la carità è tutto. Ricordiamo qui, tra i tanti esempi possibili, la sua mediazione presso i benefattori di Vetralla (VT), gli Zelli, perché accogliessero la Sig.na Santa Papi. E' un fatto di estrema commozione e tenerezza (cf. lettera n. 869, introduzione e nota 2). Elisabetta nel Processo di Vetralla rileva lo spirito di carità di Paolo verso suo padre morente (cf. I Processi. Vol. I, pp. 612-613)
3. Sulle figlie della Sig.ra Girolama, cf. lettera n. 171, nota 2.